

Primo Maggio

« E così, avete fatto la pace con vostra nuora e vostro figlio? ».

« Ho fatto pace » mi rispose il vecchio. E sorrise.

Avevo visto, per tanti mesi, il suo viso corrucciato di uomo, tradito in una sua speranza, e fui lieta di vederlo ora con la buona espressione serena di una volta.

« Sapete chi m'ha fatto fare la pace? Primo Maggio ».

« Siete dunque anche diventato socialista? ».

« Primo Maggio, mi rispose il vecchio, è la gioia della mia vecchiezza, la speranza mia rinata ».

« Mi volete spiegare? ».

« Voi sapete se avevo ragione di essere in collera con mio figlio. Ma pensate! Ho lavorato 40 anni come un cane, ho messo da parte qualche cosa, l'ho fatto studiare, l'ho allevato come un signore, la fatica più rude non mi è parsa greve, purché la vita fosse facile per lui. E come mi ha ricompensato? A vent'anni s'innamorò ».

« Poco male ».

« Poco male certamente, se... Signora mia, io sono un vecchio lavoratore, ma voi non sapete che, anche lavorando si sogna. E la sposa per mio figlio l'avevo sognata io. Pensavo: Quando sarà laureato avrà una posizione sicura, sposterà una signorina seria, intelligente, colta come lui. A vent'anni invece mi porta in casa una piccola operaia, carina non lo nego, intelligente, anche questo è vero. Ma... voi mi capite. Io gli dico: la tua innamorata, figliuolo mio, è graziosa ma non condurmela più, divertiti con lei, chi te lo impedisce? Conducila a passeggio, portale dei fiori, qualche regaluccio, falle anche dei madrigali fino a quando troverai la fidanzata adatta per te. Tutti abbiamo avuto a vent'anni l'illusione di un amore che poi scompare, ma che lascia come il ricordo d'un profumo nel cuore... ». Credete che m'abbia ascoltato? Come se non fossi più suo padre... come se non avessi lavorato tutta la vita per lui, non avendo in cuore una speranza, un sogno, un desiderio che non fossero suoi. Gli dissi: « Vuoi sposarla? Accomodati, ma supponi che io sia morto per te ».

Per farla breve pareva che si fosse quietato, quando un giorno, il primo maggio, si prese la sua dondina e la portò, dove? Era una testa matta anche lei, una socialista. Festeggiarono il primo di maggio lontano.

Io chiusi un occhio. La giovinezza ha ragione di voler le sue giornate di sole; anzi mi dissi: « Bisogna pure che mio figlio abbia da questo piccolo idillio qualche ora di gioia; conoscendola meglio vedrà, capirà che quella donna non fa per lui, che è quasi un sapiente. Qualche scapata, del resto, anch'io da giovanotto l'ho fatta. Signora mia, il primo maggio fu galeotto. E qualche mese dopo dovetti convincermi che, per essere un galantuomo, dovevo permettere a mio figlio di sposare la sua piccola operaia. Non li ho voluti vedere, per tanti mesi. E il lavoro mi pesava, e la vita non aveva ormai che ore grigie per me. Quando un giorno mi venne un tale messaggero di pace che il mio vecchio cuore non poté più reggere. Voi non lo conoscete; è un amore. Ho perdonato a loro per lui. ».

Volete vederlo? — Chiamò:

« Primo maggio! Primo maggio! ».

Allora si sentì uno stropiccio di piccoli piedi, e venne avanti un omettino di quattordici o quindici mesi, che tese al nonno le braccia rosee.

« Ecco il musetto che m'ha fatto fare la pace ». Lo chiamò *Primo Maggio* per ricordare a loro il giorno in cui m'hanno tradito, ed anche perché... questo ve lo dirò in tutta confidenza, guardate quel bambino, non ha una faccia luminosa come una giornata di maggio? Quei ricciolini così d'oro, non sembrano rubati al sole? E gli occhi? Avete visto due occhi più azzurri? Ed è un ometto fiero, ve lo dico io, si potrebbe mettergli la cravatta rossa. Che volete? È nato in un giorno di rivoluzione.

« E gli sposi sono felici? ».

« Ah, signora; in barba mia, felicissimi! Sembra che, nel loro amore, vi sia un po' della luminosità del maggio... Ma non ditelo a loro. Io sono vecchio, e capirete, non devo mai aver avuto torto. M. P. B. ».



FRA LE ROVINE

*E tutto grida; O luminosa aurora,
Non sei non sei lontana*

*Per te chi or sotto sferza empia lavora
Potenza avrà di creatura umana.*

*Per te giustizia non pietà nel mondo
Tutti per te gli sguardi*

*Volto a un novo ideal santo e giocondo
Per te gioie sui bimbi e sui vegliardi.*

*O fumana d'amor scendi schiumante
E un popol di risorti*

*Ne la tua benedetta onda scrosciante
Le labbra dolorose arse conforti.*

*Già splende a l'oriente il sogno d'oro
De l'avvenire: il maggio*

*dei redenti e del libero lavoro
lombo di cielo e sfavillio di raggio*

*Maggio d'ali e di sol, maggio di fiori
Di baci e di canzoni*

*Che vinti non avrà nè vincitori
Che non avrà nè servi nè padroni.*

ADA NEGRI.

Il dialogo del 1° Maggio.

— Come? anche quest'anno con tanta miseria che c'è in giro, volete perdere la giornata di lavoro?

— Oh, di giornale ce ne fan perdere tante i padroni se loro accomoda, che è giusto di prenderci una rivincita!

— Sì, ma ci perdetevi voi di tasca?

— Ebbene, tutto ciò che voi fate, lo subordinare sempre al guadagno? anche quando state delle ore in chiesa?

— Oh, ma questa è tutt'altra cosa! si tratta dell'anima!

— E anche per noi, celebrando il I Maggio si tratta dell'anima! Difatti, non solo poniamo in questa data il simbolo delle ri-

— Se la guerra è scoppiata è appunto perché il socialismo non era abbastanza forte per impedirla; e i lavoratori non avevano ancora conquistato i governi, per creare dei legami più saldi fra le diverse patrie; se la guerra scoppierà domani anche per noi, sarà appunto perché purtroppo la realtà delle cose, è troppo lontana dalle nostre aspirazioni.

— Ebbene, celebrando il primo maggio l'affretterete voi?

— Certo! L'affretteremo. Il socialismo ci ha insegnato che i miracoli non avvengono nella vita sociale, ci ha detto che bisogna lottare senza scoraggiarsi delle prime sconfitte. Così noi facciamo; e celebriamo il primo maggio quest'anno con quei sentimenti che l'ora triste ci ispira!

Il cristianesimo per imporsi ha impiegato dei secoli, il socialismo continuerà quanto di buono vi fu nel cristianesimo e procederà nonostante tutti gli ostacoli. Il cristianesimo non ha vinto l'idra feroce della guerra, il socialismo scalzando le radici stesse della guerra, stabilirà sulla terra il regno della pace!

CONTRASTI

La campagna tutta rivestita di un verde tenero sorride al sole e l'aria profumata di rose entra a ondate nei polmoni dei lavoratori, che in questo giorno, si permettono il lusso di aspirarla avidamente, voluttuosamente.

E una breve tregua alle aspre, incessanti fatiche di tutto l'anno; e per ventiquattr'ore almeno essi non sono costretti a restar curvi dall'alba al tramonto, sull'aratro e sul piccone, a respirare i miasmi micidiali delle miniere, ad abbacinarsi gli occhi nel riverbero delle risaie paludose.

Oggi è giorno di festa e di riposo; ma questo riposo ha pure un profondo significato: esso è monito ai parassiti gaudenti della borghesia perché, quando i lavoratori incrociano le braccia, la vita delle nazioni rimane paralizzata. Si arrestano il commercio e le industrie, perché cessa il lavoro fecondo dei campi e delle officine, produttore di agi e di ricchezze a coloro appunto che vivono del sudore altrui.

E la festa dell'internazionale operaia; e in questo giorno memorando i lavoratori di tutto il mondo, al di là di ogni barriera e di ogni confine si tendevano la mano incallita, riaffermando, unanimi e concordi, la loro fraternità solidaria nelle conquiste civili ed economiche, che vengono loro contestate dall'attuale regime capitalistico.

Ma ah! quale improvviso cambiamento si constata in questo 1° maggio!

I vincoli d'amore e di fratellanza fra i popoli sono stati infranti; il demone della guerra ha infuso piombo rovente nelle vene dei compagni d'oltre Alpi, infiammandoli d'odio gli uni per gli altri; ha trasformato gli amici di ieri in nemici di oggi impegnandoli loro malgrado, in una lotta cruenta dilaniatrice dei corpi e delle anime.

Di fronte a sì mostruosa aberrazione di coscienza umana, il proletariato socialista italiano, che, finora e per virtù propria, è rimasto immune da tanta iattura, guarda inorridito l'immane carneficina, ma saldo nei principi della sua fede incrollabile, ha la certezza che da tanti sacrifici e da tanto sangue scaturisca un'era novella di pace e di giustizia per le future generazioni.

Ed è con questa ferma fiducia che oggi i lavoratori e le lavoratrici d'Italia si dispongono a celebrare la festa del 1° Maggio.

Raccolti nei numerosi comizi delle città e delle campagne, fanno udire alta e vibrata la loro protesta contro il perdurare della guerra maledetta, contro il possibile intervento dell'Italia nell'immane conflitto.

« Pace, pace! gridano le madri, e le spose italiane. « Noi non vogliamo che i nostri figli e mariti, unico sostegno nostro, vadano all'orribile macello! « Noi comprendiamo tutto lo strazio delle madri e delle spose dei paesi beligeranti; i nostri cuori battono all'unisono coi loro cuori angosciati, e al di sopra degli odi feroci che armano la mano degli uomini per trucidarsi reciprocamente, noi uniamo le nostre voci in un grido supremo di: Basta, basta! Pace nelle opere feconde della civiltà umana e pace per sempre! ».

VITTORIA MARIANI RAMBELLI.

Pagine di vita

Con una triste giornata, l'ora del distacco dai bimbi miei era venuta.

Avevo comperato loro dolci e balocchi; quel signore, amico di mio marito, aspettava ch'io mi decidessi a lasciarli per condurli a lui che attendeva a cinquanta passi di là. Non potevo decidermi. Beppe mandò una carrozza. Li misi a sedere, li baciai ancora convulsa: ci vedremo presto bimbi! tornerò presto! Ma il ragazzo fece l'atto di gettarsi dalla carrozza. No, no, ripeteva col suo viso serio e pallido; no, Rina, dà alla mamma i soldi, le ciambelle; non li vogliamo; vogliamo la mammetta, la nostra mammetta! Fu uno schianto. Beppe s'era impazientito.

— Non è come coglier due ciliegie da un ramo, strappar due bimbi dalla mamma loro! disse il signor Poggi aspramente.

Gentilissimo, egli ebbe cura di me in quel giorno. Io parevo un cencio. Mi fu più che fratello. Seppe trovar parole buone di conforto, d'amicizia. Avrebbe vegliato lui sui miei bimbi fino al giorno in cui mi fosse possibile riaverli.

Mi condusse da mio fratello, ove passai qualche giorno per riprendermi. Anche a casa poi, dal babbo, fui presa per qualche settimana da uno scoramento profondo. Ma mi rialzai e andai in cerca di lavoro.

In pochi giorni mi furono offerti due posti di maestra. Andai nel primo Comune; l'aria era malsana; e allora scelsi il secondo dove ero stata accolta dal segretario comunale e dalla sua Signora, una mia collega colla massima cordialità. Ebbi una scuola maschiere: dovetti mettermi a pensione nell'unica trattoria un po' decente. La padrona era vedova, ma tanto bigotta che alla domenica perché io non andavo a messa, mi faceva mangiar della carne... di mulo; almeno penso che così fosse, perché non si poteva cacciarla giù. « Non andarsi a confessare, a comunicare? Bisognava esser peggio delle bestie! ». Io ridevo. — Ah, è per questo ch'ella è tanto infelice, che non può dormire! E senza la grazia di Dio!

Soffersi molto freddo in quell'anno e caddi ammalata parecchie volte, tanto che mia madre dovette per alcun tempo venire ad assistermi.

Scrivevo spesso ormai sul settimanale socialista, ma non sapevo che vi fosse un partito socialista. La mia era un'idealità che m'ero formata attraverso i dolori miei, le sofferenze di quelli che m'erano intorno; partecipando col cuore ai dolori della folia innumerevole di sofferenti, cercando di trovar le cause dei mali che affliggevano la società e fantasticando su quelli che sarebbero stati i rimedi.

Un compagno di Treviso mi avvertiva un giorno che Angelica Balabanoff avrebbe parlato a Conegliano, che niuna donna di quel paese, niuna donna di Treviso avrebbe forse osato accompagnarsi a lei, accoglierla, farle festa, imbevute com'eran di pregiudizi. Avei

potuto andarvi? Accettai con entusiasmo, nonostante la lunga strada.

Quale impressione forte mi lasciò l'ottima compagna! Quand'ella parlò alla sera in quel teatro, io ero così commossa che alla fine le buttai le braccia al collo come ad una sorella da tanto tempo desiderata invano!

Io tornai a casa rinnovellata. Oh sì! anch'io ero socialista, mi sentivo socialista: già da tanto tempo lo ero; ma ora ne avevo la piena consapevolezza. Che dovevo fare per mostrarmi degna della mia idealità? Che dovevo fare per esser degna di una così eletta compagna?

Ah, i figli! i figli miei! non era il pensiero di loro il mio primo dovere? E non era il desiderio di riaverli con me, per educarmeli socialisticamente la molla più forte delle mie azioni?

In quei giorni s'ebbe la lotta politica: lottai con ardore contro il rappresentante clericale moderato che da quarant'anni era deputato del collegio dominando la provincia come un feudo. In quel paese, più ancora che in quelli ov'ero stato precedentemente, il prete era il padrone. Io pensavo che l'insegnamento primario fosse un'arma potentissima contro la superstizione religiosa e la morale militarista della violenza, del diritto del più forte; pensavo che si dovesse accettare dalle maestre come un'elevata missione da compiere; la scuola sola, poteva dare la rigenerazione, condurre a una concezione affatto diversa della vita, additare la via verso la gioia, la redenzione.

Ebbene: in quei paesi la maestra deve esser complice ad eternare il pregiudizio: deve a-

vere questo rimorso: è una schiava colle mani e i piedi legati. Il prete e il sindaco impongono le spiegazioni del catechismo, la preghiera, il buon esempio della maestra nel recarsi alle cerimonie religiose; nei libri di testo sempre, l'esaltazione dei sovrani, dei privilegiati, dei prepotenti, degli eroi della spada, le commemorazioni, ecc., ecc. La maestra, o si adatta e si chiude un occhio e anche tutti e due; o si ribella, come facevo io, ed è presa di mira, ed è oggetto di maligne insinuazioni. Non si combatte di fronte, ma in modo subdolo, colla calunnia; oppure si sobilla la folla dal pergamo. Gran mercè se non viene lapidata! Le maestre, quasi dovunque umilissime serve del dogma, colla schiera flessibile, spesso le inerti del cervello, le schiave d'ogni pregiudizio sociale. Ecco la leva alle future vittorie; l'insegnamento primario!

Anche quell'anno m'aspettavo di non aver la conferma: in Giunta avevo detto che, nominandomi, non mi si era chiesta la mia fede: io potevo esser ebrea, maomettana, buddista e mi rifiutavo d'insegnare una dottrina che trovavo assurda e inconcepibile, che negava i risultati positivi della scienza, che era contraria al mio metodo d'insegnamento. Voi compensate il mio lavoro che sapete coscienzioso e proficuo, ma non esigerete di comperare il mio cervello e di obbligarmi a mentire a me stessa e ai miei scolari.

(Continua).